



IMRE LÉNART

Imre Lénart è nato a Nyireghàza (Ungheria) l'8 gennaio 1936.

È vissuto fino a vent'anni a Budapest, dove si è dedicato ai suoi primi lavori.

Rifugiatosi in Svizzera nel '56, si è stabilito dapprima a Neuchâtel, poi a Lugano e, in seguito, a Bigogno di Agra, dove attualmente lavora e risiede.

Cittadino svizzero dal 1973, ha conseguito il diploma di pittura e di scultura presso l'Accademia di Belle Arti di Brera di Milano.

Dal 1960 al 1975 è stato allenatore e giocatore di pallanuoto della Società Nuoto Lugano, che in quegli anni ha ottenuto ben due volte il titolo di campione svizzero.

Dal 1962 al 1980 ha svolto mandati come modellista per numerosi architetti ticinesi, tra i quali M. Botta, T. Carloni, G. Durisch, A. Finzi, L. Snozzi, ecc.

Dal 1970 al 2000 ha insegnato modellistica presso la Scuola Tecnica Superiore di Trevano.

Ha esposto in diverse mostre personali e partecipato ad altrettante mostre collettive.

Mostre personali:

1973 Galleria Mosaico, Chiasso
1975 Galleria Mosaico, Chiasso
1979 Convento dei Cappuccini, Bigorio
1986 Galleria Mosaico, Chiasso

Mostre collettive:

1982 Lugano Malpensata
1986 Galleria Beato Berno, Ascona
1987 Galleria Del Mese-Fischer,
Meisterschwanden
1996 Galleria SPSAS, Locarno

Il cammino artistico di Imre Lénart inizia con incisioni realizzate in varie tecniche, per poi affiancare a questa modalità espressiva lavori all'acquarello e pittura a olio.

La sua opera tocca diverse tematiche, tra cui i terribili ricordi della seconda guerra mondiale (Lénart sopravvive per miracolo alla completa distruzione della sua casa nel corso di un bombardamento), personaggi e situazioni della vita quotidiana e visioni occasionali che colpiscono la sua sensibilità e la sua immaginazione.

Da circa 30 anni lavora sul tema “sonoro pittorico”, dipingendo brani musicali secondo le partiture di Bartók, Mozart, Bach, Liszt, ecc. In questi ultimi anni Imre Lénart ha saputo trasformare suoni di brani musicali in vibrazioni cromatiche, che scaturiscono direttamente dall'anima, dai ricordi del passato e dalle sensazioni del presente. La sua opera è una continua metamorfosi di suoni in immagine visiva, lirici e poetici. Riesce a trasferire nelle sue opere la vivacità di una rapsodia ungherese, di Franz Liszt, o Béla Bartók tramite un'esplosione di colori, che ti travolge come un'onda imprevista.

Stanco della monotonia del bianco e nero, che per diversi anni ha caratterizzato la sua arte, un'arte del resto ispirata ad un periodo buio, l'esperienza della seconda guerra mondiale in Ungheria, ad un certo punto Imre Lénart ha sentito il bisogno del colore. Dal buio alla luce. Dalla morte alla vita. Questa rinascita è avvenuta lentamente, con costanza, metodo e ricerca. L'artista, dato il suo profondo rispetto per il colore, ha preferito studiare e confrontare diverse teorie sullo stesso, prima di cercare la propria strada. Diverse le filosofie sul colore analizzate, tra cui anche quella di Goethe (egli sostiene che non è la luce a scaturire dai colori, bensì il contrario; i colori non sono “primari”, ma consistono in un offuscamento della luce, o nell'interazione di questa con l'oscurità). Quando finalmente ha trovato quella per lui più rappresentativa, l'ha interpretata, rivisitata e fatta sua. Ecco ricreata la sua tavolozza di colori, corrispondenti alla tastiera di un pianoforte. Ad ogni tasto un suono, ad ogni suono un colore. Dal 1978 Lénart usa i suoni per comporre sinfonie di colore. Con gli spazi a rappresentare la lunghezza del suono, e frammenti di specchi al posto delle pause, Lénart dipinge le rapsodie ungheresi che tanto ama, o la Marcia Turca di Mozart, ma anche le vibrazioni della natura, i silenzi di un bosco, lo sciabordio delle onde del mare. Gli acquarelli su carta, frammenti estratti da opere più complesse (Lénart lavora spesso su legno), sono singole espressioni della musicalità colta in un preciso momento della sua vita. Lo spettatore è libero di lasciarsi suggestionare, osservando i colori e ascoltandone i suoni, immaginando vallate, monti, oceani, boschi, tutto ciò che l'immaginazione gli suggerisce. Per Imre Lénart la sola cosa che conta è creare qualcosa di bello, opere piacevoli alla vista, musica per il piacere degli occhi.

Una semplicità solo apparente, perché in realtà le opere di Lénart nascondono una preparazione meticolosa, una lunga e paziente traduzione che dai suoni gli permette di “costruire” colori. Una caratteristica ereditata dal suo passato professionale nell'architettura, e alla collaborazione con grandi architetti ticinesi.